

13 OTTOBRE 2019 - DOMENICA DI CARTA

La cultura è apertura: archivi e biblioteche si raccontano

«**Pietà e proprietà: archivi dell'assistenza a Piacenza dal XV al XX secolo**». Presentazione del progetto alle ore 10,30 - Archivio di Stato di Piacenza, Piazza Cittadella 29 (Palazzo Farnese primo piano).

Oggi illustriamo un ambizioso progetto che riguarda una mole considerevole e varia di materiale archivistico e che si propone, anche attraverso la collaborazione e il contributo di altre istituzioni, di tracciare una guida completa della documentazione di un certo genere esistente a Piacenza e di renderla, per quanto possibile, fruibile. Prima di dare la parola alla collega referente del progetto permettetemi di affrontare alcuni argomenti che mi stanno a cuore riprendendo alcune considerazioni fatte ben 13 anni fa<sup>1</sup> ma che ritengo ancora attuali.

Molto nota agli addetti ai lavori Isabella Zanni Rosiello, già direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, afferma che per svolgere una proficua ricerca non è obbligatorio «far ricorso a documentazione archivistica»<sup>2</sup>. Se però essa si rende necessaria, il fatto che si trovi assieme e che sia fornita di strumenti è senz'altro condizione ottimale. In effetti due condizioni sono fondamentali: che la documentazione sia segnalata e dotata di strumenti di ricerca e che essa sia materialmente accessibile. Una terza condizione non è altrettanto indispensabile ma agevolerebbe, da una parte, la ricerca e, dall'altra, la stessa tutela, la quale unisce conservazione e valorizzazione: che la documentazione sia in un solo luogo. Per Zanni Rosiello «chi si accinge ad affrontare la realtà archivistica si accorgerà ben presto di essere fortunato se dovrà fare ricerche in istituti di conservazione; lo sarà meno se la documentazione è collocata fuori di essi»<sup>3</sup>. Prosegue affermando che la principale funzione da assolvere negli istituti archivistici non sta «tanto nell'aspetto statico (materiale conservazione delle carte) quanto nell'aspetto dinamico (valorizzazione, utilizzazione)»<sup>4</sup>. Affermazione condivisibile a patto di avere una situazione logistica e ambientale soddisfacente e un ampio spazio di manovra. Zanni Rosiello insisteva già trent'anni fa sulla necessità dell'autogestione, dell'intraprendenza libera da un rigido assunto gerarchico centro-periferia<sup>5</sup>; nondimeno, già lamentava a proposito degli archivi «la scarsità del personale, la molteplicità dei compiti burocratici oltre che culturali»<sup>6</sup>.

Il soggetto conservatore può benissimo evolversi, senza dimenticare la sua essenza di custode, dal ruolo di ente fornitore di sole informazioni archivistiche, per quanto si auspica esaustive, per proporsi in più ampie modalità, per essere insomma porta (o portale) di offerte culturali variegata. Il concetto si avvicina alla definizione di «nuovo strumento globale di referenze» coniato da Serge Noiret attuale presidente dell'Associazione Italiana di Public History – AIPH<sup>7</sup>. Se il Sistema Archivistico Nazionale – SAN mira a costituire sul Web l'accesso unificato alle molteplici fonti archivistiche disponibili, l'Archivio di Stato di Piacenza, l'archivio della città, accostando realtà analogica e realtà digitale fornendo strumenti e opzioni diversi può rappresentare in sede locale una dimensione più vicina e reale. Ribadendo il carattere di portale, il ruolo di archivio della città è da considerarsi a tutti gli effetti un “progetto culturale”. Un progetto che possa essere polo attrattivo per studiosi, professionisti e appassionati e fucina di attività superando la condizione asfittica nella quale le occupazioni e le professioni “umanistiche” sono tenute, uscendo finalmente dal pregiudizio assurdo che considera la ricerca nel campo delle scienze umane inutile o improduttiva e l'esservi impegnato una sorta di minorità.

Effettivamente negli archivi storici ormai si fa quella che viene chiamata “storia applicata”, un prospettiva che tende a separare i luoghi adibiti alla ricerca – l'accademia in buona sostanza - da quelli che usano i risultati di questa ricerca nei contesti sociali. Archivistici e funzionari del Mibact per molti motivi non possono essere definiti storici accademici e si collocano ormai nella schiera di coloro che praticano la cd. *public history* ossia di coloro che impiegano, come dice Noiret le «pratiche "scientifiche" e critiche" degli storici anche fuori dall'accademia»<sup>8</sup>. A differenza degli specialisti della *public history* però gli archivisti hanno il compito e il dovere di valorizzare il contenitore, l'archivio in cui operano e da cui traggono la linfa per le loro attività, che siano di

ricerca, di inventariazione, di didattica, di formazione. Gli archivisti e gli archivi mantengono una funzione imprescindibile e formidabile, diversa ad esempio da quella dei musei anche perché, come ricorda Zanni Rosiello, i documenti archivistici non sono nati come «prodotto merce, non sono mai stati strumenti di diffusione, ma soltanto di conservazione della cultura scritta»<sup>9</sup>.

Bene, con il lavoro che presentiamo oggi possiamo dare prova del nostro ruolo di trasmissione della conoscenza attraverso la parola scritta negli atti e nei documenti. Giacché conserva testimonianze della vita e dell'amministrazione della città di Piacenza e del suo territorio, l'Archivio di Stato è parte della memoria dei Piacentini, è l'archivio della città. Al 31 dicembre 2018 l'Archivio di Stato di Piacenza possiede 12.500 ml. di documentazione nelle due sedi: 125.019 pezzi cartacei, 32.760 pergamene, 1.573 mappe catastali, 6.493 disegni o stampe, 2.500 bobine di microfilm, 13.721 unità bibliografiche fra volumi e periodici. I complessi archivistici, gli archivi insomma, sono 214 comprendenti un numero doppio di partizioni o serie interne. Quantunque si chiami "di Stato" esso ne comprende molti provenienti non da uffici periferici dello Stato ma da enti locali, enti pubblici e privati fra cui numerose famiglie. Se dovessimo cercare di calcolare percentualmente la distribuzione in base alla provenienza e alla proprietà (Stato, enti locali e pubblici, privati) possiamo in modo grossolano indicare che le serie archivistiche possedute si possono definire *statali* (dell'Italia e degli stati preunitari) per il 51%, *pubblici* (enti locali e pubblici) per il 40,5%, *privati* per l'8,5%. Per quanto riguarda invece la provenienza (enti produttori e non conservatori) le cose sono leggermente diverse: *statali* per il 34%, *pubblici* per 54%, *privati* per il 12%. Ciò si spiega in parte col fatto che fino alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso non esisté un archivio storico statale ma le maggiori concentrazioni archivistiche (a parte gli enti ecclesiastici) erano, come sopra detto, l'archivio comunale o comunitativo di Piacenza e l'archivio notarile a cui si potevano aggiungere gli Ospizi Civili. Fra i consistenti e compositi archivi di assistenza e beneficenza disponibili presso l'Archivio di Stato spicca la massa documentaria proveniente dagli Ospizi Civili e dall'Azienda USL di Piacenza. Essi sono rappresentati dall'amministratore unico dell'ASP Città di Piacenza Marco Perini e dal direttore amministrativo AUSL Maria Gamberini a testimoniare l'interesse dei maggiori enti piacentini del settore a valorizzare assieme all'Archivio di Stato la storia attraverso lo studio dei documenti.

Infine possiamo rivelare che abbiamo in serbo anche un secondo altrettanto ambizioso progetto relativo a un ampio giacimento documentario, questo molto vicino alla sua conclusione: il riordinamento degli archivi giudiziari di Nuovo Regime (sec. XIX-XX), per circa un chilometro di materiali. Invece il giacimento di cui trattiamo oggi, almeno quello che è conservato dall'Archivio di Stato, in metri lineari equivale a 750 metri circa (escludendo i 400 dell'Ospedale Militare).

(Gian Paolo Bulla)

<sup>1</sup> G.P. Bulla, *Casa degli archivi ovvero archivio della città*, in «Archivi», I, 2006, 1, pp. 155-163.

<sup>2</sup> I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, Bologna 1996, p. 11

<sup>3</sup> Ivi, p. 49.

<sup>4</sup> I. Zanni Rosiello, *Archivi e storia contemporanea*, in *L'archivista sul confine*, p. 165-173, a p. 167.

<sup>5</sup> *Eadem*, p. 168.

<sup>6</sup> I. Zanni Rosiello, *Archivi e storia contemporanea*, in «Rivista di storia contemporanea», 1973, 2, pp. 260-267.

<sup>7</sup> S. Noiret, *Storia e memoria della rete*, in «La storia al tempo di Internet», pp. 79-104, a p. 97.

<sup>8</sup> S. Noiret, *A proposito di Public History internazionale e dell'uso-abuso della storia nei musei*, in «Memoria e Ricerca», n.1, January-April 2017, pp.3-20, p. 12.

<sup>9</sup> I. Zanni Rosiello, *Gli Archivi di Stato: una forma di sapere «segreto» o «pubblico?»*, in «Quaderni storici», XVI (1981),47, pp. 624-638.